



Comune di Ravenna

INDICE

CATEGORIA	DATA ARTICOLO	TITOLO	PAGINA
Il Resto del Carlino ed. Ravenna			
Il Resto del Carlino ed. Ravenna	09/10/2011	Il mese del commercio di apre con un incontro sul futuro della darsena	1
La Voce di Romagna ed. Ravenna			
La Voce di Romagna ed. Ravenna	05/10/2011	"Nomisma e Darsena Scelta trasparente?"	2
Il Resto del Carlino ed. Ravenna			
Il Resto del Carlino ed. Ravenna	01/10/2011	LETTERA La stazione dei treni deve restare dov'è	3
Sette Sere			
Sette Sere	01/10/2011	Almagià, «sigarone» ed ex Mosa: l'archeologia che resta in Darsena	4
Sette Sere	01/10/2011	LE NOVITA'	5
Ravenna & Dintorni			
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	«La stazione non sia un alibi per ritardare il progetto»	6
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	L'altro Almagià non si farà mai	7
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	A Nomisma 96mila euro per lo studio di fattibilità della nuova Darsena	8
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	L'ultima gru verso la demolizione	9
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	La bonifica dell'acqua non è più una priorità E il modello ora diventa il canale di Cesenatico	10
Ravenna & Dintorni	29/09/2011	Ecco la Darsena che non vorrei	11



Il mese del commercio di apre con un incontro sul futuro della darsena

SONO ben quindici le iniziative promosse dalla Confesercenti in tutta la provincia di Ravenna per il «Mese del commercio» che avrà inizio domani alle 20,30, nella sede ravennate, con il 'Focus group' sul futuro della darsena di città. «Da alcuni anni — spiega Roberto Manzoni, presidente provinciale di Confesercenti — il Mese del commercio costituisce un appuntamento fisso del dopo estate a testimonianza del nostro impegno in questa provincia per mettere al centro del confronto pubblico le esigenze e le proposte delle piccole e medie imprese del commercio e del turismo. La Confesercenti, coerentemente con la propria 'mission' di tutela e sviluppo, vuole presentare la situazione e i problemi, come le proposte e gli impegni, al fine di orientare le pubbliche istituzioni a tutti i livelli verso scelte e azioni atte a valorizzare reddito e occupazione, nonchè a fornire un servizio ai consumatori». Tra gli altri appuntamenti del Mese del commercio, spicca l'assemblea provinciale sulla manovra finanziaria, sempre nella sede di Confesercenti, in programma lunedì 17 ottobre. Lunedì 24 ottobre, in Comune a Solarolo, andrà in scena un incontro pubblico dal titolo: «Azioni e misure per il commercio di vicinato». Giovedì 27 ottobre, a Faenza, sarà il turno di una serata formativa di degustazione. Il tutto si concluderà a fine novembre con l'assemblea generale degli stabilimenti balneari.



"Nomisma e Darsena Scelta trasparente?"

La società Nomisma si è aggiudicata l'appalto per lo studio di fattibilità della Darsena di Ravenna. Lo ricorda, tra mille perplessità, Ravenna Pac, che riporta i dettagli di una vicenda giudiziaria che, tra Iri, Sip ed Italsider, ha coinvolto la società fondata da Romano Prodi (poi assolto da ogni accusa): "Ma, aldilà di questa nota storica - scrive Ravenna Punto a Capo - avremmo voluto sapere di più sulla gara d'appalto eseguita. Invece, non ve n'è traccia sul sito del Comune, che non riporta né la notizia della gara né le sue modalità d'esecuzione. Non sappiamo quali altre aziende hanno partecipato né come si sia aggiudicata l'appalto Nomisma. Forse la gara d'appalto è stata interna nella sede del Pd? Alla faccia della trasparenza...".



LETTERA La stazione dei treni deve restare dov'è

SUL CARLINO del 22 settembre, a pagina 14, leggo la lettera firmata dal titolo 'Darsena, spostiamo la stazione'. Vorrei dire a questo signore di fare un giro per tutte le città d'Italia: scoprirà che tutte le stazioni sono nate nei centri storici, per essere molto comode per tutti i cittadini che devono prendere il treno per andare al lavoro in provincia, per gli studenti che frequentano l'università in un'altra città, e soprattutto per i turisti che vengono in treno. Ravenna è una città d'arte, e tutto quello che c'è da vedere è nel centro storico, che si può raggiungere a piedi dalla stazione. Quindi basta con tutte queste polemiche infondate: la riqualificazione della Darsena è un problema che si può risolvere con molte meno spese, e può occuparsene il Comune. Spostare la stazione sarebbe un'opera enorme e creerebbe solo scomodità per tutti i cittadini. Per riqualificare la Darsena basterebbero alcuni accorgimenti: chiudere il tratto del canale dalla via Candiano a oltre 200 metri dalla vecchia capitaneria in disuso con un grande muro in calcestruzzo, perché questo tratto ormai è una fogna a cielo aperto. Poi si dovrebbe creare una grande piazza con in mezzo una fontana alimentata dallo stesso canale, e magari un parco giochi per bambini con al centro una statua dedicata al grande statista ravennate Benigno Zaccagnini. Sotto la piazza si potrebbe costruire un grande parcheggio auto gratuito.



URBANISTICA | Cinque i siti individuati come «rilevanti» dal consulente di AgenDa Storchi

Almagià, «sigarone» ed ex Mosa: l'archeologia che resta in Darsena

Daniela Verlicchi Non sempre riqualfi cato e consacrato alla «industriale» fa rima con cultura giovane in città. Altri «archeologia». Ne è convinto due edifi ci rilevanti che si l'architetto Stefano Storchi, trovano proprio alle spalle consulente urbanistico di dell'attuale Autorità portuale, AgenDa, che sta lavorando secondo Storchi, sono l'ex assieme ai proprietari dell'area Mosa, di proprietà della Martini al progetto della nuova Darsena Spa, adibito nel dopoguerra a e critica una certa tendenza mangimifi cio e il magazzino ravennate a conservare tutto ciò con la struttura in legno dell'ex che rimane della storia Montecatini, ora di proprietà industriale della città: «Ci sono della Fiorentini Srl. Sul lato 5 o 6 siti signifi cativi per la opposto, invece, oltre storia della città che vanno all'Almagià, da conservare e salvati - sottolinea -, ma credo riqualfi care, secondo Storchi, che qui la sensibilità per tutto ci sarebbe il cosiddetto quel che è industriale sia perfi «Sigarone», o ex magazzino Sir no eccessiva. L'archeologia («non di grande rilievo sotto il industriale dev'essere un profi lo architettonico, ma rimando culturale in un disegno importante come rimando alla più complessivo di riqualfi storia dell'industria ravennate») cazione». Le torri Hammon, ad e l'edifi cio basso all'interno del esempio? «Io non le considero quale è «incastonata» la Nuova particolarmente attrattive, Pansac, una volta adibito al perché mi ricordano l'industria confezionamento dei sacchi di dell'atomo, ma si trovano iuta. Diverso, invece, il discorso comunque nella zona della per l'edifi cio giallo dell'Ex cittadella della nautica, quindi Consorzio Agrario, sul quale al di fuori della mia area di occorre fare ancora alcune verifi «competenza» ». L'architetto ha che. «Obiettivo dell'eventuale già individuato i cinque siti di riqualfi cazione di questi edifi interesse che potrebbero ci - avverte Storchi - continuare a far parte del nuovo dev'essere quello di far vivere skyline della Darsena, Ma, la Darsena 24 ore su 24, precisa, «al momento si tratta di proponendo nuove funzioni che una mia idea, mentre il progetto siano al contempo più complessivo dovrà economicamente sostenibili e emergere dal dialogo con i urbanisticamente garbate». proprietari privati della zona. Vietato, ad esempio, Per ognuno di questi siti, segmentare la zona in zone ad bisognerà individuare un uso residenziale e commerciale progetto che ne salvi l'aspetto e «spendere» gli oneri di esteriore, ma in una logica che urbanizzazione (e quindi tutti i attribuisca loro nuove funzioni, servizi) nelle altre. Da pubbliche o private che siano». potenziare invece i collegamenti Da quella commerciale a quella della Darsena stessa con tutta la culturale e perché no, anche città est, comprese via Trieste e industriale: gli elementi di il Pala De Andrè: il nuovo archeologia industriale quartiere non deve trasformarsi dovranno insomma trovare una in ghetto. Ma come hanno nuova dimensione per dar vita reagito i proprietari privati alle ad un progetto più generale proposte di AgenDa? «La loro della Darsena. Sono diversi, si adesione al progetto - avverte diceva, gli edifi ci di Storchi - è essenziale. I primi archeologia industriale da incontri che ho avuto con loro si «salvare» secondo Storchi. Il sono rivelati molto stimolanti. primo è quello dell'Almagià, ex L'intenzione, mi sembra, è magazzino adibito alla raffi - quella di non introdurre nazione dello zolfo (che si trova forzature alle logiche del dietro la Dogana), già di fatto progetto».



LE NOVITA'

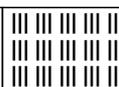
Non si farà il Masterplan Tramontata l'idea di un masterplan condiviso tra tutti i proprietari della Darsena. Le differenze di vedute tra i tanti privati che hanno possedimenti nell'area sono troppe, e così i tecnici di AgenDa, la società che ha il compito di redigere il piano economico di sviluppo della nuova Darsena, sta lavorando alla definizione di uno «scenario» comune. «Avere regole condivise (allineamenti e permeabilità abitative) - spiega l'architetto Stefano Storchi -, è più importante che definire un disegno unico complessivo». Municipale al posto della Dogana L'annuncio è arrivato giovedì 22 settembre nell'ambito del convegno «Darsena di città: riqualificazione urbana per una Ravenna capitale della cultura e dell'innovazione», dal presidente di AgenDa Elio Gasperoni: «Nella sede della Dogana, ricaveremo spazio per ospitare alcuni servizi della Polizia municipale: è il primo passo dell'opera di riqualificazione della testata della Darsena, per la quale stiamo predisponendo anche un bando di gara». Il Comune parteciperà inoltre ad un altro regionale per ottenere fondi per la riqualificazione delle banchine.



«La stazione non sia un alibi per ritardare il progetto»

Nuovo studio: «Il sigarone va salvato, anche come monumento. La torre di Zucchi? Molto colta»

Tirato in ballo da alcuni proprietari di aree dismesse che si affacciano sul canale Candiano, da noi interpellati sullo scorso numero del settimanale, l'architetto Emilio Rambelli di Nuovostudio chiarisce alcuni aspetti inerenti l'iter delle proposte urbanistiche sulle quali si era iniziato un confronto con l'Amministrazione, mai diventate in realtà veri e propri progetti. «Per il comparto della NI Properties (proprietà Tambini, posto tra l'Almagià e l'ex Molino Pineta, in posizione molto strategica vicino alla testata della Darsena, ndr) – dice Rambelli – avevamo presentato uno schema preliminare di massima che, tra l'altro, aveva ricevuto anche apprezzamenti dagli uffici tecnici del Comune. Il problema, se così vogliamo chiamarlo, era che lo schema prevedeva una cubatura maggiore (quasi il doppio, finalizzata alla progettazione di un grande albergo, ndr) di quella prevista e sarebbe quindi stato necessario proseguire un dialogo con il Comune, mai invece portato avanti dalla proprietà. Anche quella per il comparto di Giuliano Gamberini della Sva (sempre sul canale ma verso il ponte mobile, di fianco alla Nuova Pansac, ndr) era solamente una proposta preliminare interlocutoria, una sorta di simulazione architettonica, anche in questo caso apprezzata dall'Amministrazione, rimasta ferma in attesa della realizzazione di un progetto complessivo con i proprietari delle aree adiacenti (che lo stesso Gamberini smentisce di aver affidato all'architetto Chiauzzi, contattata invece dai proprietari del comparto vicino, ndr), in grado di rispettare anche i parametri del nuovo Puc». Insomma l'architetto rimarca il fatto di non aver presentato progetti e quindi, soprattutto, «che il Comune non ci ha bocciato assolutamente nulla». Le smentite sono l'occasione per parlare di riqualificazione della Darsena con un addetto ai lavori di prestigio come Nuovostudio che dal 2010 compare su www.world-architects.com, sito svizzero che seleziona nel mondo solo gli studi che si distinguono per la qualità dell'architettura progettata. Sul tema Darsena i titolari (Rambelli e il socio Gianluca Bonini, che incontriamo nella sede di viale Berlinguer) paiono avere le idee molto chiare. «Innanzitutto – dichiarano i due – siamo felici di sapere che sia stato affidato al professor Giampiero Cuppini (vedi altro articolo in questa pagina) il compito di predisporre uno studio sulla riqualificazione: si tratta di un passo in avanti verso la fase più operativa coordinato da un architetto di riconosciuta qualità». Nonostante l'«ostacolo» della partecipazione? «La partecipazione è senza dubbio una bella cosa – rispondono i due – è giusto ascoltare i cittadini, che possono mettere sul piatto le loro idee. Ma i progetti, quelli devono essere fatti dai professionisti». Ma voi, da progettisti, ci credete veramente nella riqualificazione della Darsena? «Guardi, il periodo non è dei migliori, ma vogliamo ricordare che anche il Rockefeller Center di New York è stato costruito dopo il crollo di Wall Street del 1929. La crisi potrebbe essere anche un'opportunità. Finora quello che è mancato è stato un vero dialogo tra privati e pubblica amministrazione: i primi si sono arroccati sulle loro rendite di posizione, mentre il Comune ha posto fin troppi paletti. Ora il lavoro svolto da Agen.Da. fa ben sperare. Quello che chiediamo, da progettisti, è che il piano del Comune sia a maglia larga, sia cioè di indirizzo, che vada a sancire i principi salienti e fondanti come ad esempio la valorizzazione del waterfront, ma senza essere un documento troppo puntuale o con la pretesa di essere così perfetto da prevedere tutto». Quale potrebbe essere la svolta? «Senza dubbio un polo attrattore, quello che in gergo viene chiamato “condensatore”. Deve essere il Comune – che non può fare espropri o obbligare i privati a presentare i progetti – a dare un segnale forte. Per esempio all'Iter si potrebbe offrire anche un'altra opportunità dentro la città in “cambio” della valorizzazione culturale del “sigarone” di sua proprietà». Già, il sigarone. Idee? «Sicuramente non si può fare un errore come quello di trasformarlo in un altro centro commerciale, scelta ormai fuori dal tempo. Però non si può colpevolizzare il privato, che cerca i suoi interessi. Deve essere l'Amministrazione a prendersi la responsabilità di salvare il sigarone. Che non è poi quel capolavoro di architettura che vogliono farci credere, ma è sicuramente un riferimento per la città e andrebbe salvaguardato. Sarebbe l'ideale usarlo per ospitare attività culturali, ma basterebbe anche solo mantenerlo come monumento urbano. Perché, per esempio, non pensare anche ad una strada che ci passi dentro (in realtà lo prevede già il progetto della Cmc, ndr), mantenendone magari anche solo gli archi, se è vero che non può essere conservato così com'è?». Oltre che sul sigarone, il dibattito sulla Darsena in questo periodo si concentra anche sulla torre di Cino Zucchi, invisa ai più. Un parere da esperti? «È un edificio al momento scollegato con il resto dell'area, ma è sicuramente un lavoro molto colto. A noi piace. Rappresenta un'idea di città che guarda al futuro e sicuramente diversa, per esempio, rispetto a quella di impronta ottocentesca che si è provato a ricreare, con esiti incerti, con la nuova urbanizzazione attorno al Tribeca». Parliamo infine dell'ostacolo principale, secondo molti: la frattura con la stazione. «È un po' la storia del cane che si morde la coda. C'è chi dice che non investirà fino a quando non sarà risolto il problema ma allo stesso tempo le Ferrovie dello Stato non pare abbiano manifestato alcun interesse. L'importante, secondo noi, è realizzare un progetto che sia un tutt'uno con la città e vedrete che, prima o poi, i cicli della storia insegnano, la stazione se ne andrà da lì, o verrà interrata, o chissà cos'altro. Quello della stazione ora non può essere l'alibi per ritardare ancora la riqualificazione». (lu.ma.)



L'altro Almagià non si farà mai

L'edificio di archeologia industriale dell'ex Montecatini destinato a restare un deposito

Tra gli edifici più suggestivi dell'intera Darsena di città c'è il magazzino dell'ex Montecatini, direttamente sul canale, di fianco alla nuova sede dell'Autorità portuale. Una struttura catalogata come archeologia industriale, molto simile al Almagià opposta. A vederlo, così maestoso già ora che continua a essere un magazzino, sarebbe per ospitare un luogo di prestigio come un teatro o museo. Il problema è che anche in questo caso (come per quelli in destra canale da noi interpellati la scorsa settimana) i proprietari proprio non ci pensano alla trasformazione della Darsena. Ora la struttura rientra nel vasto comparto della Fiorentina srl di Piero Branzanti. «Scriva pure che io non voglio entrarci in questa storia – ci dice al telefono –; non voglio né riqualificare né vendere il mio comparto. Finché sarò al mondo quell'area continuerà ad essere operativa (è utilizzata per stoccaggio di merci in ambito portuale, ndr), non produciamo niente di inquinante, la gente può stare tranquilla, facciamo i dovuti restauri. Noi continueremo a lavorarci e ai politici e agli architetti che si sono interessati al mio terreno in questi anni dico solo che io non vado certo a mettere becco nelle loro case...». Branzanti è però naturalmente solo uno dei proprietari delle aree che si affacciano sulla sponda sinistra del Candiano, quella al centro della seconda passeggiata con i tecnici del Comune (dopo che la settimana precedente ne era stata esplorata la destra) alla quale anche questa volta hanno partecipato poco meno di duecento persone e che si inserisce nell'ambito dell'ormai noto processo di partecipazione. Facendo un sopralluogo anche di questa sponda, tra la bella sede dell'Autorità Portuale e la sede dell'Autorità portuale Fiorentina di Branzanti c'è per esempio la dismessa ex Mosa della Fratelli Martini, ma anche loro, raggiunti al telefono, dichiarano di seguire il progetto di riqualificazione molto marginalmente e di non avere al momento un progetto per la loro area, che sono disposti però (al contrario di Branzanti) perlomeno a vendere. Proseguendo nella nostra "passeggiata" tra un'altra area dismessa (quella della Silos Granari del Candiano) e una utilizzata come deposito (della Bunge, che dichiara però di essere disposta a trasferirsi nel caso che il progetto Darsena decolli davvero e di non voler comunque rappresentare un ostacolo), per fortuna, si fa per dire, c'è il vasto comparto dismesso dell'ex Consorzio Agrario, per il quale c'è il progetto presentato un paio d'anni fa in Comune dagli architetti Preger e Vistoli (già illustrato anche sulla stampa, con tanto di torre di cento metri sul canale), attualmente in fase istruttoria, in attesa, come nel caso di quello Cmc sul lato opposto, che i cittadini dicano la loro e venga ultimato il Poc.



A Nomisma 96mila euro per lo studio di fattibilità della nuova Darsena

In principio fu il Piano di riqualificazione urbana approvato dal consiglio comunale a fine 1995. Poi, un decennio dopo, è stato il masterplan Boeri a fornire i principi da seguire per la riqualificazione. Ora, in attesa del Poc tematico (lo strumento urbanistico che normerà il tutto e che il Comune predisporrà entro il 2012, tenuto conto anche del processo partecipativo attualmente in corso), a diventare protagonista della storia della Darsena di città sarà la nota società di consulenza bolognese Nomisma, fondata tra gli altri da Romano Prodi, che ha il compito di redigere entro la prossima primavera lo studio di fattibilità economico-finanziaria dell'intero progetto di riqualificazione. L'incarico le è stato affidato da Agen.Da, l'agenzia pubblica che coordina il processo di trasformazione del quartiere, tramite un bando di gara arrivato con un anno di ritardo (a causa di ricorsi amministrativi) che Nomisma si è aggiudicata per una cifra di 96mila euro (la base d'asta era 120mila). Lo studio dovrà completare il lavoro di Carlo Borgomeo, manager ingaggiato nel 2008 dal Comune (dietro un compenso di 40mila euro) per seguire l'avvio della pianificazione e che era arrivato alla definizione delle criticità del progetto, dando qualche spunto per come superarle. Ora l'accordo con Nomisma prevede che la società faccia un esame molto puntuale di tutti gli interventi proposti dagli imprenditori sul comparto, oltre che una valutazione dal punto di vista economico-finanziario delle opere di interesse pubblico (dalla bonifica alle aree verdi, tanto per intenderci) e dei progetti di eccellenza che potrebbero esser realizzati nell'area. Un piano, quello di Nomisma, che dovrà però fornire a Agen.Da, come sottolinea il presidente Elio Gasperoni, un'indicazione su quali strumenti attuativi siano necessari per fare decollare la riqualificazione. (lu.ma.)



L'ultima gru verso la demolizione

L'Autorità portuale disposta a cederla, ma mancano gli interessati

Se non arriverà qualcuno dell'area ma già con tutte le disposto a salvarla autorizzazioni per essere investendo per il recupero, smantellata. La struttura è l'ultima gru rimasta sulla ancora in piedi perché la banchina della darsena – demolizione non era testimonianza della passata chiaramente tra le priorità attività industriale sulle dell'ente. Ma di fronte al sponde del Candiano nel sopraggiungere di particolari cuore della città – verrà problematiche ci sarebbe già smantellata e rottamata. il nulla osta per farne un Questo perché Autorità ammasso di ferro. Insomma portuale, proprietaria della le possibilità che i ravennati struttura dal 1995, non abbiano un privilegiato punto sarebbe intenzionata a di osservazione sopraelevato impegnare risorse per il è appesa alla generosità di recupero di un manufatto che qualche imprenditore o non potrebbe avere alcun fondazione con il gusto scopo se non quello di totem dell'archeologia industriale. a ricordo del passato. «Se ci Andrea Alberizia fosse qualcuno intenzionato ad assumersi la responsabilità della messa in sicurezza accollandosi i costi di manutenzione – spiega Giuseppe Parrello, presidente di Ap – saremo senza dubbio disponibili alla cessione». In difesa della conservazione delle gru di banchina, di questa come di quelle già smantellate (l'ultima appena il mese scorso, come raccontato nel nostro ultimo numero), si schierò Naviga in darsena, associazione che raccoglie alcuni imprenditori interessati alla riqualificazione della zona e promotori di un progetto in tal senso. Nella visione di Naviga in darsena le gru sarebbero dovute diventare terrazze belvedere affacciate sullo specchio d'acqua. Non mancano gli esempi di riqualificazione su questa linea: in Olanda una struttura simile è diventata la suite di lusso di un albergo che sul sito internet ha già raccolto prenotazioni fino al 2012. Sull'ultima gru sopravvissuta però sembra già pendere un destino segnato. Prima del 1995 ne era proprietaria la capitaneria di porto poi passò ad Ap, al momento della costituzione delle autorità portuali italiane, insieme a tutti i beni demaniali



La bonifica dell'acqua non è più una priorità E il modello ora diventa il canale di Cesenatico

A coordinare il gruppo di un'area industriale come Nomisma che si sta occupando di redigere lo studio di fattibilità economico-finanziario del progetto di riqualificazione della Darsena è Giampiero Cuppini, ex professore universitario di Restauro architettonico e Recupero e Conservazione degli edifici, presidente di Artes, bolognese attiva nell'ambiente, del restauro e del recupero urbano. Contattato al telefono, rivela alcune questioni interessanti, a partire dalla tanto attesa bonifica delle acque. «Al momento – confessa Cuppini – è un tema che si è deciso di accantonare. Il costo è troppo elevato per il pubblico e non si può di certo accollare ai privati. D'altronde non è un canale navigabile, al massimo si potranno prevedere mostre permanenti di barche». Non certo il porticciolo turistico del masterplan Boeri. «Il piano Boeri mi sembra abbia perso ormai ogni concretezza. A questo punto basterebbe un'idea molto semplice su come valorizzare la sezione del canale e degli affacci su di esso. Sento fare da esperti paragoni impegnativi con le maggiori realtà europee ma se il lungocanale del Candiano diventasse come quello di Cesenatico – dice sorridendo – direi che sarebbe già un grande risultato». Per fare questo, nel piano di Nomisma è previsto uno studio non solo quantitativo della parte urbanistica ma anche qualitativo. «Il luogo deve essere bello, attraente dal punto di vista architettonico», sottolinea Cuppini, che poi spiega perché siano passati vent'anni invano. «Non c'è stato un vero interesse economico di trasformare



Ecco la Darsena che non vorrei

Riceviamo e volentieri per la loro unicità e bellezza. cultura, non solo non si diventa
pubblichiamo uno stimolante Non vorrei una Darsena in cui capitali europee, ma nemmeno
intervento sulla Darsena dello un'ex officina ristrutturata da un si rimane Capoluoghi di
studioso di architettura, nonché artista come sua dimora e provincia. Non vorrei una
docente all'Accademia di Belle studio, con una rossa cassetta Darsena priva di qualche
Arti di Ravenna e Venezia, postale "U.S. Mail", dovesse succursale universitaria o,
Alberto Giorgio Cassani. rimanere l'unico esempio di meglio ancora, della nuova sede
Ribaltando il concetto alla base buon riuso di edifici artigianali. di una rinata Accademia di
del nome del progetto di Non vorrei una Darsena in cui Belle Arti (espulsa via via dal
partecipazione collettiva "simulacri" di edifici industriali centro alla periferia, ma
attualmente in corso ("La prendessero il posto di quelli finalmente orgogliosa di una
Darsena che vorrei"), ecco la lasciati andare in rovina (come sede nella Darsena). Non vorrei
Darsena che Cassani proprio accaduto all'ex fornace una Darsena in cui non potessi
non vorrebbe. di Alberto Hoffmann). Non vorrei una sperare un giorno di rivedere
Giorgio Cassani Non vorrei una Darsena in cui si progettassero delle barche a vela, se non
Darsena in cui rimpiangere i edifici anche belli come quello proprio delle navi (come
terrains vagues, perché quello dell'Autorità Portuale accadeva non troppi anni fa),
che li sostituirà farà ricordare sbagliando, nel concorso, le arrivare dal mare e ormeggiare
con nostalgia ciò che si sarebbe misure della distanza quasi nel centro della città. Non
potuto fare e non si è fatto, o dell'ingresso rispetto alla strada. vorrei una Darsena in cui mi
sarebbe stato meglio non fare. Non vorrei una Darsena in cui si togliessero la visuale
Ma sembra che dopo le ristrutturassero male (com'è dell'acqua, anche se inquinata,
dichiarazioni degli attuali accaduto finora) gli edifici del del canale – a meno che non mi
proprietari delle aree dismesse patrimonio industriale (dall'ex costruissero davanti un
(su Ravenna&Dintorni della Almagià all'ex Mulino). Non Guggenheim di Bilbao – (ma
settimana passata) – da notarsi vorrei una Darsena dormitorio abbiamo visto che,
che nessuno è di Ravenna: priva di luoghi di ritrovo e di probabilmente, non ci sarà mai
Gambettola, Meldola, a incontro (per tutti e non solo per questo "pericolo"), visto che
conferma della vocazione i giovani), di pub, locali in cui l'acqua e il tramonto sui
"terragna" della nostra città, ascoltare musica jazz, piccoli campanili di Ravenna sono le
anche in questa zona piccoli discobar dove si possa ballare (e due cose che mi hanno fatto
apparentemente "marina" – ci non sballare), sul modello dei comprare, dieci anni fa, il mio
terremo forse per sempre quelle docs di Lisbona (ma pare che la piccolo appartamento alla
aree abbandonate. Non vorrei "coazione" a costruire residenze Darsena.
una Darsena in cui i proprietari e centri commerciali sia l'unica
delle aree dismesse non strategia: vedi quanto previsto
sappiano che farsene della nell'enorme comparto ex
bellezza di una città (con Consorzio Agrario in sinistra
l'eccezione di Anna Tambini, canale). Non vorrei una Darsena
NI Properties), preferendo farle in cui il verde fosse solo quello
«marcire» piuttosto che pensare dei semafori. Non vorrei una
a qualcosa di solido, utile e Darsena in cui si nascondessero
bello – la triade vitruviana – per dietro facciate postmoderne i
la Città e per i loro giusti diritti problemi e i conflitti della
di remunerazione e modernità; preferirei di gran
dimenticando veri grandi lunga che si vedessero e che
imprenditori di una volta come emergessero alla luce del sole.
il mercante Giovanni Rucellai Non vorrei una Darsena in cui
che, nella Firenze del siano necessari i graffiti per
Quattrocento, costruiva i suoi rendere accettabile
palazzi e abbelliva le chiese l'architettura. Non vorrei una
«perché ragguardano in parte Darsena dove un Antonioni
all'onore di Dio e all'onore ritornato dall'aldilà non sapesse
della città e a memoria di me». più cosa filmare. Non vorrei una
Altri tempi e altra capitale. Non Darsena in cui si vendessero le
vorrei una Darsena in cui una case senza mettere in conto le
piccola casa gialla alla Adolf spese mediche per le malattie da
Loos o una candida residenza polveri e fumi dei loro abitanti.
introflessa e seminascosta da Non vorrei una Darsena priva di
condomini dovessero spiccare centri culturali, perché, senza

